

Cassese: le leggi sono inattuatae perché scritte da incompetenti

Francesco Pacifico

L'Italia è il Paese delle leggi approvate mai applicate. Per Sabino Cassese, giudice emerito della Consulta ed ex ministro della Funzione Pubblica, i motivi sono numerosi: le leggi non vengono preparate ade-

guatamente. Oppure sono scritte da insipienti o chiedono troppo in poco tempo; o vogliono contrastare tendenze irreversibili, o richiedono investimenti per cui non ci sono fondi. Oppure non piacciono alla burocrazia».

> A pag. 4

Gli ostacoli

La burocrazia se non è coinvolta si mette di traverso

«Leggi scritte molto male e sabotate dalla burocrazia»

Norme inattuatae, Cassese: «Camere distanti dal Paese»

L'errore

Il giurista: «Lo sbaglio è pensare di aggirare i poteri degli enti locali»

La ricetta

«La politica non si cura delle misure che vota guarda solo alla lotta tra i galli»

L'accusa

«Quanto sono preparati i nostri parlamentari? Sono competenti? Con la democrazia della rete andremo ancora peggio»

Francesco Pacifico

L'Italia è anche il Paese delle leggi approvate mai applicate. Una situazione che non sorprende Sabino Cassese, giudice emerito della Consulta ed ex ministro della Funzione pubblica, secondo il quale «con la democrazia della rete andremo ancora peggio».

Professor Cassese, perché leggi importanti per la vita del cittadino come quella che impone agli enti locali di ridurre le liste d'attesa in sanità non vengono applicate?

«I motivi della inattuazione di leggi sono numerosi. Bisogna evitare di semplificare, dicendo che ci sono troppe leggi o che si tratta solo di sabotaggio burocratico. C'entrano molti fattori: le leggi non vengono preparate adeguatamente, coinvolgendo la burocrazia.

Oppure sono scritte da insipienti, che non conoscono i dati reali su cui incidere. Oppure chiedono troppo in troppo poco tempo. Oppure vogliono contrastare tendenze irreversibili. Oppure richiedono investimenti per cui non ci sono i finanziamenti. Oppure non piacciono alla burocrazia. Sono queste e altre le cause, non solo italiane, anche se in

Italia il tasso di attuazione delle leggi pare sia più alto che in altri Paesi».

Non è ancora più sorprendente che riforme precedute da ampi dibattiti (la 194 sull'aborto o la legge Basaglia) siano state applicate in modo sbagliato?

«Qui entrano in ballo due dei fattori che ho (parzialmente) indicato. La questione dei mezzi finanziari e la circostanza che leggi di quel tipo avevano una genesi contrastata, che si è riflessa sull'attuazione. Insomma, non si può pensare alle burocrazie che debbono attuarle come a degli automi. Anche esse hanno interessi, mentalità, culture e pregiudizi».

Alcuni giuristi sono convinti che tutto questo avvenga perché le leggi sono scritte male. Altri perché il Parlamento legiferi

sull'onda delle polemiche ed è lontano dalle reali esigenze del Paese.

Secondo lei qual è la verità?

«Ecco: non esiste una sola verità, ce ne sono molte. Ed è

per questo che è difficile uscire da questa situazione di

impasse. È un insieme di malattie, che richiedono cure diverse».

In questa tendenza quanto incide il fenomeno delle micronorme, dei provvedimenti scritti ad hoc per qualcuno o per qualche determinata categoria?

«Qui c'è l'esondazione parlamentare, l'ambizione del Parlamento-amministratore. Che così vuole aggirare la discrezionalità amministrativa, ma ne rimane prigioniero, perché - come scrisse un grande autore francese - l'amministrazione ha sempre discrezionalità, almeno nello stabilire i tempi dell'attuazione delle leggi».



Perché in Italia, quando va bene, i ministri ci mettono almeno un anno a scrivere i decreti attuativi?

«Qui lei passa a un altro soggetto, che sono gabinetti ministeriali. È da lì che escono le leggi. E non si vede perché non debbano approntare i decreti legislativi per tempo, quando vedono che il disegno di legge è in dirittura di arrivo».

La legge sull'amianto, per esempio, è inapplicata perché le risorse sono destinate alla progettazione degli interventi e non alle bonifiche in sé, che fanno i Comuni. Questo caso non dimostra che le parti, chi legifera come il Parlamento e chi poi dovrebbe applicare le norme come gli enti, dovrebbero dialogare di più?

«Altro capitolo: il Parlamento che non ascolta. Per ogni legge dovrebbero svolgersi audizioni parlamentari con le amministrazioni, in modo sia da sapere come stanno le cose sia da "calibrare" le leggi, adottando norme realisticamente applicabili. E poi dovrebbe anche farsi una revisione in corso d'opera. Quante sono le leggi di cui non sappiamo più nulla, che intralciano, o rimangono morte, o avrebbero bisogno di manutenzione?».

Appunto, perché né il governo (con i ministri competenti) né il Parlamento si occupano dell'applicazione delle leggi?

«Perché la politica si occupa poco delle politiche, in Italia, dalla formulazione all'attuazione, essendo tutta presa in quella che chiamo la lotta dei galli, le alleanze, i bracci di ferro, lo studio delle mosse reciproche».

La 400 del 1998, altra legge

applicata male e poco, imporrebbe al Parlamento di raccogliere almeno ogni 7 anni le norme in testi unici per materia, scremando sovrapposizioni e integrazioni. Non potrebbe essere questa l'occasione per fare un "tagliando" sull'applicazione delle leggi?

«È quello che bisognerebbe fare. In Francia stanno molto avanti sulla strada della codificazione a diritto costante, come li viene chiamata. Ma si chieda: quale è la cultura della classe politica italiana? Quanto sono preparati i parlamentari? Dove sta la competenza? E con la democrazia della rete andremo ancora peggio».

Quali sono le ripercussioni sull'economia?

«Tutti i dati, da quelli del Fondo monetario a quelli del nuovo centro di ricerca di Oxford sul servizio pubblico, concludono nel senso dell'impedimento prodotto dalla inattuazione, nelle sue più varie forme. Sarebbe una delle due cause principali del mancato decollo economico italiano».

Qual è la sua soluzione per superare questo problema?

«Non si aspetti che le indichi una sola soluzione. Qui ci vuole una batteria di medici, perché i mali sono molti e si annidano in parti diverse del corpo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'inchiesta



Sul Mattino il racconto del flop

Nell'Italia malata di ipertrofia normativa bisogna fare i conti anche con le tante leggi approvate (molte delle quali decisive per migliorare la vita dei cittadini) e mai applicate. La lista è lunghissima, si va dalle norme che dovrebbero spingere le Regioni a tagliare le liste d'attesa in sanità a quelle votate per accelerare le bonifiche da amianto, passando per il wifi libero e i tanti svuota carcere contro l'affollamento carcerario. Ma dal fenomeno non sono immuni importanti riforme come la 194 sull'aborto, la legge Basaglia o la Buona scuola.